

RAFFAELE RUGGIERO, **Baldassarre Castiglione diplomatico. La missione del cortegiano**, Firenze, Olschki, 2017, XVI, 154 p.

Nel 1952, recensendo sul «Giornale storico della letteratura italiana» il volume di Vittorio Cian *Un illustre nunzio pontificio del Rinascimento: Baldassar Castiglione*, Carlo Dionisotti ravvisò il principale limite dell'opera – ultimo frutto di una lunga stagione di ricerche sul *Libro del cortegiano* – nell'impostazione con cui il suo maestro aveva affrontato i nessi tra l'attività diplomatica del nobile mantovano e la composizione del suo capolavoro. «L'esistenza del *Cortegiano* – si sottolineava in modo incisivo – non esime dal compito di interpretare la carriera del cortigiano Castiglione»: detto in altri termini, lo studioso metteva in guardia contro i rischi impliciti in una troppo meccanica sovrapposizione tra il letterato e l'uomo di negozi, un appiattimento interpretativo che avrebbe impedito una corretta comprensione storica tanto della figura di Castiglione quanto degli snodi fondamentali della sua biografia (cfr. C. Dionisotti, *Scritti di storia della letteratura italiana*, vol. IV, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, pp. 270-297). Si è tuttavia dovuto attendere più di mezzo secolo prima che, nel 2016, si potesse disporre degli strumenti necessari ad affrontare adeguatamente tale nodo, ovvero le edizioni critiche delle *Lettere famigliari* [p. 402] e *diplomatiche* (a cura di Guido La Rocca, Angelo Stella e Umberto Morando per Einaudi) e del *Libro del cortegiano* nelle sue varie redazioni (curata da Amedeo Quondam per i tipi di Bulzoni).

È indubbiamente nella scia di queste pubblicazioni che si colloca il recente volume di Raffaele Ruggiero, dedicato alla puntuale ricostruzione della carriera di Baldassarre Castiglione prima come agente dei signori di Mantova e di Urbino e poi tra i ranghi della diplomazia pontificia. Nei sei capitoli che compongono il corpo principale del lavoro, l'autore passa in rassegna le tappe fondamentali dell'attività politica del cavaliere mantovano: la missione in Inghilterra del 1506 per conto di Guidubaldo da Montefeltro (pp. 1-13), l'impiego presso Francesco Maria della Rovere nell'ultimo scorcio del pontificato di Giulio II (pp. 15-25), gli anni spesi nella Roma di Leone X, prima al servizio del duca roveresco (pp. 27-45) e poi, con l'occupazione medicea di Urbino nel 1517, alle dipendenze dei Gonzaga (pp. 47-58), dedicando infine ampio spazio alla nunziatura spagnola presso la corte di Carlo V, protrattasi dal 1525 fino al 1529, anno della sua morte (pp. 59-106). La trattazione, costruita prevalentemente su testi castiglioneschi (l'epistolario, l'*Epistola de vita et gestis Guidobaldi Urbini ducis* e la *Lettera ad Alfonso Valdés*), completa e arricchisce il quadro offerto dalla monografia di Cian, confermandone sostanzialmente l'impianto biografico.

A parere di chi scrive, l'analisi di queste vicende non mira d'altronde a risolvere le questioni lasciate aperte da *Un illustre nunzio pontificio del Rinascimento* né gli interrogativi formulati nella recensione di Dionisotti, che esortava a meglio comprendere le ragioni dei frequenti mutamenti di casacca di Castiglione e a precisare nel dettaglio lo sviluppo delle sue convinzioni politiche nel panorama dell'Italia del primo Cinquecento. A tali problematiche Ruggiero dedica solo qualche cenno, preferendo concentrarsi su questioni più generali, al fine di «proporre alcune osservazioni sulle forme, cioè sul modo in cui la cultura italiana si è andata atteggiando quando, nei primi anni del XVI secolo, insieme ai frutti artisticamente più maturi e consapevoli della stagione rinascimentale, la vita della penisola diveniva socialmente ed economicamente periferica rispetto a equilibri di potere e ambiti d'interesse ormai continentali (e, con l'impero di Carlo V, decisamente globalizzati)» (p. VI).

Richiamandosi agli spunti interpretativi emersi nei lavori di Emanuele Cutinelli Rendina, Juan Carlos D'Amico, Romain Descendre, Dante Fedele, Jean-Louis Fournel e Jean-Claude Zancarini, l'autore si fa così meritoriamente auspice di un maggior dialogo dell'italianistica con campi disciplinari affini, in particolare la storia politica e quella del diritto. È in tal senso significativo che nel settimo e ultimo capitolo (pp. 107-134) il *Libro del cortegiano*, e più ancora la sua fortuna, vengano inquadrati nei più vasti problemi della nascita dello stato moderno e del rapporto tra intellettuali e potere nel passaggio tra Quattro e Cinquecento. La proposta di Ruggiero consiste nel leggere nelle pagine di Castiglione un'evoluzione, e non un declino, del ruolo politico della cultura

umanistica nel corso della prima età moderna: rovesciando il celebre giudizio machiavelliano sull'insufficienza diplomatica della retorica di fronte alla logica della potenza militare, lo studioso sostiene che la «rituale teatralizzazione dello stato, destinata a conferire riconoscibilità, e dunque autorevolezza e legittimazione, agli atti 'pubblici'» creò l'esigenza di una «organizzazione sociale e letteraria di una comunicazione del consenso» e quindi nuovi spazi per chi poteva vantare una preparazione specifica in ambito umanistico (p. 133). Si tratta di un assunto che l'autore aveva già formulato in un precedente lavoro (cfr. R. Ruggiero, *Machiavelli e la crisi dell'analogia*, Bologna, Il Mulino, 2015, p. 159) e che nel presente volume è declinato in una particolare attenzione alle «forme» comunicative della politica (pp. VI, 34, 48, 119, 126): tale prospettiva appare ad esempio molto efficace per comprendere la campagna libellistica organizzata dalla cancelleria imperiale per sostenere le ragioni di Carlo V contro l'alleanza tra Francesco I e Clemente VII nel marzo 1527 (pp. 93-95).

Benché assai suggestiva, va sottolineato che la linea interpretativa dell'autore si muove sul piano delle ipotesi di lavoro, non solo perché fondata solo su fonti castiglionesche, ma **[p. 403]** in quanto prescinde da un puntuale confronto con la copiosa bibliografia specialistica esistente su questi temi, di cui vengono richiamati pochi esempi o studi che il proseguo della ricerca ha col tempo superato: un limite evidente nel caso della storia istituzionale, dove viene preso come testo di riferimento la raccolta di saggi del 1994 *Origini dello stato* (pp. VI-VIII), senz'altro fondamentale, ma contenente posizioni ampiamente discusse in sede scientifica negli anni seguiti alla sua pubblicazione per Il Mulino. Pur nella necessaria attesa di futuri approfondimenti, dunque, il contributo di Ruggiero rappresenta già ora un'importante messa a punto sull'attività diplomatica di Castiglione e, assieme ai lavori di Cian, una lettura imprescindibile sul tema in questione.

*Marco Iacovella*